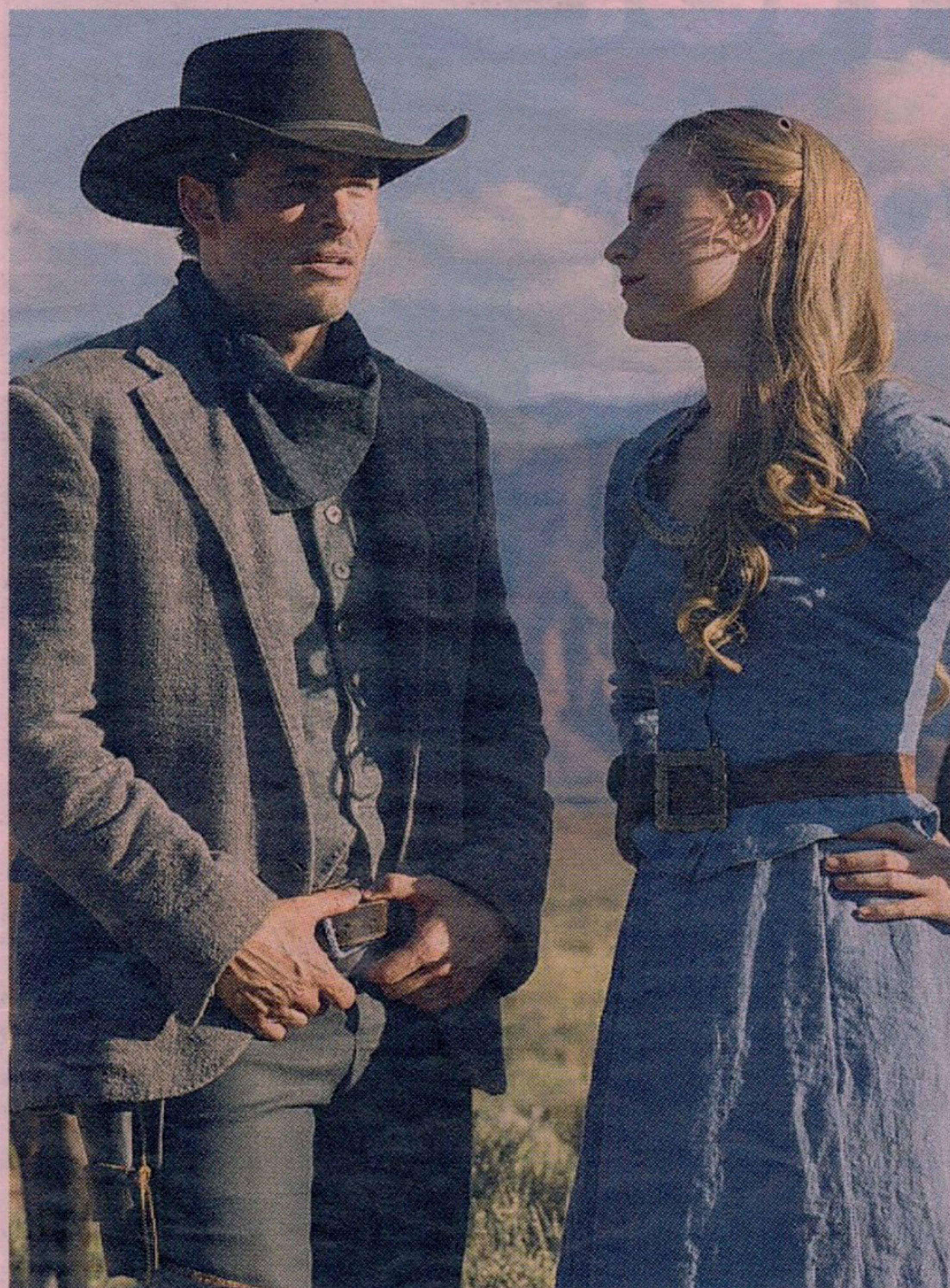


«Westworld» lancia l'allarme Anche i robot hanno un'anima

● Automi ribelli nella serie Sky con Hopkins
L'esperto: «Parla di paure umane e attuali»



James Marsden, 43 anni ed Evan Rachel Wood, 29, in «Westworld»

Francesco Rizzo

Una simbolica Eva, sfuggita al controllo, sospetta che il Paradiso sia una messa in scena e lei, come Adamo, una marionetta elettronica. Al servizio di turisti interessati a scoprire «chi potrebbero essere, non chi sono già», come detta Anthony Hopkins nei panni del dottor Ford. Ovvero l'uomo fattosi Dio, il burattinaio in doppiopetto di un parco divertimenti i cui ospiti rivivono il Far West, in tutto e per tutto, polvere, sceriffi e forche. Il retrogusto è non avere limiti, nell'uccidere e nel desiderare: la nuova frontiera è abbattere le frontiere morali. Ma che succede se i robot sospettano di vivere in un mondo artificiale, se si interrogano su loro stessi?

CINESI Su Sky Atlantic (lunedì la prima puntata in italiano e la seconda in lingua originale) è arrivata *Westworld*, la serie frutto dell'immaginazione di Lisa Joy e del marito Jonathan Nolan, sceneggiatore dei film diretti dal fratello Christopher, come *Interstellar*. Due filosofi che amano le storie a scatole cinesi, le metafore sotto la buccia: come questa serie, in cui i grattacapi, più pratici che morali, di chi gestisce il parco divertimenti come fosse un film western da riscrivere continuamente (con personaggi sintetici a far divertire quelli umani, ma sembra il mondo visto dall'Olimpo), si sovrappongono alle avventure dei turisti e alle deviazioni degli automi. Imparando a distinguerli, lo spettatore si immerge in un gioco di citazioni e panorami evocativi, da Ford a Leone passando per Ed Harris - misterioso killer errante - che evoca Yul Brynner nel film *Il mondo dei robot*, anno 1973, cui si ispira la serie. E lo sceneggiatore era,

guarda caso, Michael Crichton, lo stesso di *Jurassic Park*. In effetti, qui siamo: in una zona tra le leggi di Asimov sulla robotica e gli androidi poliziotti di *Almost Human*, passando per A.I.. Ma perché la rivolta delle macchine ci spaventa e torna così spesso sugli schermi? «Perché l'automa diventa proiezione delle nostre paure rispetto alla tecnologia — risponde **Gianmarco Veruggio**, primo ricercatore del Cnr —: in fondo già viviamo nell'era del web che spia che abitudini abbiamo. E i problemi morali posti dalla serie, come sfogare il desiderio di uccidere, sono gli stessi di chi gioca con un videogame "sparatutto". Arriveremo ad automi in grado di riconoscere le nostre reazioni e ad adeguarsi: ma il problema resterà sempre l'uomo dietro il robot». Anche se Nolan, partendo da una società, la nostra «in cui capisci sempre meno se hai a che fare con un umano o con un software», vuole attirare lo spettatore in fondo alle 10 puntate «raccontando il punto di vista delle intelligenze artificiali»: dubbi, immagini, rancori. Rabbia contro l'uomo che li ha creati. Come quella dell'uomo contro Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERICOLO NON NASCE DAI ROBOT MA DALLA CONVINZIONE CHE I ROBOT POSSANO SOSTITUIRE L'UOMO

ANTHONY HOPKINS
ATTORE